

CHIAMAMI PER NOME

giato nella storia ed è tornato indietro. Tengo d'occhio il giornale. Controllo che il mio numero sia sull'elenco. La sera passeggio qui intorno, in caso non si ricordi di preciso dov'è che abitiamo. Esco a dare da mangiare agli uccellini e a volte, prima di mettermi a letto sola come sono, mi tocco il cranio di qua e di là per vedere se si sta ingrandendo e mi chiedo, se così fosse, che cosa di utile potrebbe riempirlo.

Sto passando il pomeriggio a fare provini agli uomini.

Loro non lo sanno. È un provino segreto, ti presenti così come sei.

«No, sul serio», dico allo spilungone sulla metro con gli occhi così stanchi che dentro già ci vedi la morte, «a te piacciono di più i cani o i gatti?»

Mi sorride con aria tollerante. Non so dire esattamente cosa sto cercando, ma di sicuro quando lo troverò lo capirò. Voglio restare senza fiato e debole, devastata dall'ingresso di un'altra persona nella mia anima. Voglio essere penetrata da un'intuizione.

«I gatti, assolutamente», dice, strofinando due dita una contro l'altra. È strafatto di qualcosa, ma alla sobrietà non ci tengo particolarmente. Ai cani ci tengo eccome, invece, e ci rimango male.

Lo ringrazio, mi passo una mano fra i capelli e torno al mio

